

Oltre mille siti nel mondo

Unesco, all'Italia
il 5% del patrimonio

Da ieri nel «club» i paesaggi
di Langa-Roero-Monferrato

Baudino e Fiori A PAGINA 30

COMMENTO DI PAOLO MASSOBRIO A PAG. 30



Langa-Roero e Monferrato, scene da un Patrimonio

Con l'iscrizione nella lista Unesco si aprono nuove prospettive: a patto di saper investire sulla cultura

DOHA

Cinquanta, cifra tonda. «L'Italia si conferma il Paese campione del mondo dei siti Patrimonio dell'Umanità». Lo ha detto ieri l'ambasciatore tedesco all'Unesco davanti al Comitato riunito a Doha, in Qatar, aprendo così la strada all'approvazione dei Paesaggi vitivinicoli di Langa-Roero e Monferrato. Con l'iscrizione dei vigneti piemontesi, l'Italia ora detiene il 5 per cento dell'intero Patrimonio riconosciuto dall'Unesco, che con le approvazioni di ieri ha superato i mille siti tutelati in tutto il mondo. Tra le nuove iscrizioni, il Cammino degli Inca, capolavoro di ingegneria preispanica che attraversa



Peso: 1-3%,30-58%

L'America del Sud toccando anche i 5 mila metri d'altitudine, e la cittadella di Erbil, il cuore della capitale del Kurdistan iracheno. Anche i terrazzamenti di Battir, piccolo villaggio agricolo palestinese a Sud di Gerusalemme, hanno ottenuto di essere tutelati bloccando la costruzione del muro di sicurezza israeliano.

MARIO BAUDINO

Langhe, Roero e Monferrato sono arrivati per primi al traguardo, anzi probabilmente sono stati i primi a concepirlo, a farsi venire l'idea e a osare, come ci ricorda da Doha, la capitale del Qatar, Livio Dezzani, responsabile regionale per l'Urbanistica e i Paesaggi. Tra le grandi aree vinicole, infatti, Boroletto e Champagne solo ora hanno cominciato a pensare un percorso che li possa portare al riconoscimento. In Italia i «patrimoni dell'umanità» sono ben 50, entrarci vuol dire far parte di un club molto esclusivo sì, ma non poco affollato. La concorrenza è forte, e il riconoscimento internazionale, alla fine, è un traguardo, ma anche un passo non definitivo nella lunga e spesso neppure troppo sorda competizione tra «beni culturali» di tutto il mondo.

Ci sono in palio, com'è ovvio, molti obiettivi anche diversi tra loro, fino a sfiorare l'inconciliabilità. Ci sono flussi turistici importanti, esportazioni, prodotto interno lordo, guadagni, maggior

benessere. «Certo l'essere riconosciuti come patrimonio dell'umanità non è immediatamente collegabile al Pil», ricorda l'assessore piemontese alla Cultura, Antonella Parigi, anche lei da Doha, «però non c'è dubbio che si possa arrivare a risultati importanti attraverso il lavoro che comincia proprio in questo momento». E poi, «non dimentichiamo che il riconoscimento non è acquisito una volta per tutte. Ma è sottoposto nel tempo a controlli continui», aggiunge, pensando forse alla polemica veneziana sulle grandi navi da crociera in Laguna, e a chi pensa anche all'interno dell'Unesco che sarebbero già un motivo per discutere se togliere alla città il patrocinio.

Le vigne degli scrittori, quelle che piacevano a Pavese e che a volte facevano arrabbiare Beppe Fenoglio, «ben zappate e ben legate», hanno una valenza estetica, umana, sono lavoro e ambiente, ricchezza e persino preghiera.

[R. F.]

Hanno un'epica alle spalle, violenza e amore, povertà e ricchezza. Sono l'idea stessa di collina europea e mediterranea. Ma gli interessi in gioco sono molti. Quello del paesaggio, della sua bellezza storica da conservare e proteggere, è certamente il primo; non il solo. In suo nome, si può fare qualche sacrificio. Vivere all'interno di un «patrimonio» non è poi così difficile. I comuni collinari hanno già ridotto la loro espansione edilizia, insomma «qualche sacrificio» - per usare le parole di Dezzani, l'hanno già fatto, e volentieri. Non è che in compenso potranno scrivere Unesco sulle etichette del vino (lo sfruttamento commerciale sarebbe rigorosamente vietato e bandito), ma certo non si pentiranno del loro investimento in cultura.

La vita di tutti i giorni, nel cuore del «patrimonio», in linea teorica migliora un poco alla volta. In pratica, non tutto è così semplice, e le insidie non mancano. Il professore Salvatore Settis, storico dell'arte, antichista con alle spalle grandi battaglie politiche culturali per la tutela dei beni ambientali e artistici, mette in guardia: attenzione, dice, il riconoscimento dell'Unesco non provoca di per sé stesso la minima tutela reale. E, quel che è peggio, può anche scatenare la speculazione, come è accaduto in Val d'Orcia. Il «Patrimonio dell'umanità» rappresentato dalle colline toscane divenne lo strumento di una campagna pubblicitaria a largo raggio per vendere una serie di «villette» (e pure a schiera) secondo la definizione di Settis, «casali» secondo l'impresa costruttrice. È una storia di sette anni fa, ma non va dimenticata. Finì in tribunale, dopo che il professor Alberto Asor Rosa, che in zona aveva un casale vero, denunciò la faccenda. «Venne criticato e accusato di agire per interesse e snobismo personale. Ma anch'io, che casali non ne avevo, ero della partita». Alla fine il ministro per i Beni culturali (era Francesco Rutelli) bloccò tutto e impedì nuove costruzioni. «È la dimostrazione», conclude Settis, «che le leggi italiane in materia sono infinitamente più protettive del riconoscimento dell'Unesco. Basta applicarle».



IL RICONOSCIMENTO

Per l'assessore Parigi «non è immediatamente collegabile al Pil: adesso bisogna lavorare»

MA ATTENZIONE

Settis mette in guardia: non c'è una tutela reale, le leggi italiane sono molto più protettive»



MICHELE D'OTTAVIO/BUENAVISTA

Un'immagine di Serralunga d'Alba, nelle Langhe



Peso: 1-3%,30-58%